

Sacro Cuore, Mondello: «Chiesa sia strumento d'unione»

DI ANTONIA COGLIANDRO

«**N**on basta dirsi cristiani ed essere cristiani per conto proprio. Andare a messa la domenica e poi usciti da lì continuare la propria vita come se niente fosse. Quelli che agiscono e pensano così, si illudono di essere cristiani, ma non lo sono». Le parole dell'arcivescovo emerito della diocesi di Reggio Calabria - Bova, monsignor Vittorio Luigi Mondello risuonavano forti e chiare durante l'omelia della solennità del Sacro Cuore di Gesù, celebrata, come da tradizione, nel Santuario

del Monastero della Visitazione ai campi di San Nicola di Ortì. Davanti ai fedeli, che come ogni anno sono giunti numerosi dalle varie parrocchie cittadine per partecipare alla concelebrazione eucaristica, che ha visto sull'altare anche il cancelliere della diocesi don Giuseppe Praticò e il rettore del Seminario, monsignor Salvatore Santoro insieme a tanti seminaristi del "Pio XI" di Reggio Calabria, monsignor Mondello ha pronunciato parole tuonanti contro i cristiani della domenica, quelli che credono che «il

cristianesimo consiste nell'adempiere ad alcune mansioni, ma non agiscono per amore di Cristo». «Evidentemente la festa di oggi può avere il suo significato - ha detto il presule peloritano - solo se pensiamo alla Chiesa come quella comunità che ha il compito di accogliere l'amore misericordioso e salvifico di Cristo e testimoniare, una comunità viva, in cui a tutti, non solo ai religiosi, spetta il compito di portare nel mondo questo amore, che è stato dato alla Chiesa non come un privilegio ma come un servizio». «Il cristiano - ha precisato l'arcivescovo emerito -

deve aprirsi a tutti, rendendo la Chiesa segno e strumento dell'intima unione dell'uomo con Dio e degli uomini tra di loro. Amando soprattutto gli ultimi, i poveri, coloro che soffrono, i carcerati, coloro che oggi sono chiamati lo scarto dell'umanità». È questo il significato ultimo della festa del Sacro Cuore di Gesù, che si celebra nell'ottava del Corpus Domini - e che quest'anno è caduta lo scorso 8 giugno - ed è ad essa intimamente legata, perché entrambe hanno come oggetto l'incarnazione: nella prima l'amore di Dio si manifesta come cibo sotto le specie

eucaristiche, nella seconda attraverso il cuore, per sottolineare quanto Dio ha amato l'uomo. Ma le due feste hanno in comune anche un altro aspetto: entrambe sono state istituite nel secondo millennio per l'intervento di due donne, e «questo - ha sottolineato monsignor Vittorio Luigi Mondello - ci fa comprendere come la donna nella chiesa non sia emarginata, ma sia un elemento importante di stimolo nella comunità». La Beata Giuliana di Retine, priora nel Monastero di Monte Cornelio presso Liegi, ispirò il papa Urbano IV ad istituire nel 1264 la festa del Corpus Domini,

insieme alla processione con il Santissimo Sacramento che fu portato per la prima volta fuori dalle chiese, mentre la visitandina Santa Margherita Alacoque è stata invece la promotrice della festa del Sacro Cuore di Gesù, nel 1685. Al termine della celebrazione eucaristica, ha avuto luogo la consueta processione con il Santissimo Sacramento nel piazzale antistante il santuario. Nei petali di rose sparsi dal vento il profumo della preghiera delle visitandine che quotidianamente dal convento si spande sulla città.



La processione a Ortì